



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



VITTORIO EM. III

NAZIONALE

FONDO  
DORIA

VI

51

NAPOLI

VITTORIO EM. III 1

BIBLIOTECA



~~19~~  
2150





\*\*\*\*\*

# PARALIPOMENI

• \*\*\*\*\*

**MILANO**  
**COI TIPI DI FELICE RUSCONI**





*Ab. D. Michele Colombo*

**Paralipomeni**

**DELL' ABATE**

**DON MICHELE COLOMBO**

*di Parma*

---

**Milano**

*Presso gli Editori*

**PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI**

**Cont. S. Margherita N. 1101**

---

Fondo Yoria  
VISI

963357



\*\*\*\*\*

## AL CORTESE LETTORE

\*\*\*\*\*

*CENTO*, di dieci mila, assai brevissimi Trattatelli di un filosofo del Malabar (1), tradotti da un Missionario di Propaganda, il chiarissimo Abate Don Michele Colombo di Parma diè in luce (2); e il Pubblico aggradì sommamente sì fatto dono. Per

---

(1) Così l'Originale come la Traduzione son divisi in cento centurie.

(2) In Milano per lo Silvestri 1824.

verità così la materia di quei Trattatelli, cioè la Morale, o punti in qualche senso alla Morale spettanti; come la forma, cioè dettati con brevità succosa, arguta, e quasi a mo' di epigrammi, non son cosa nuova: e con la Italia ogni colta nazione moderna e antica tanti ne vanta, ch'è superfluo di ricordarli. Ciò nondimeno un cotal genere di scrittura, unendo l'utile al dilettevole, e il sapor dolce al piccante, dee piacer molto, e piacerà, come piacque, mai sempre. Si aggiunge, che, mutandosi coll'andar degli anni le usanze, i vezzi, e i costumi, è bene che nuovi soggetti si trattino, o i vecchi almeno con altre vesti si presentino al Mondo, a fin che i lettori, in veder sempre anticaglie o stranezze, non si disgu-

*stino. Per la qual cosa il traduttore Missionario, a cui l'Abate Colombo non fece, per vero dire, la giustizia ch'ei meritava, è degnissimo di ogni lode, se con agevoli piegature le sentenze del Malabarico ai nostri tempi e bisogni per maniera adattò, che in Italia, secondo che la bonarietà di quell'uomo pensava, si leggessero più volentieri, ed esser potessero, benchè tal desiderio comunemente sia vano, più vantaggiose.*

*Ora quel Banditor evangelico, tornato essendo di qua dal mare, pur noi rese partecipi di quei Malabarici Trattatelli, ch'egli, invogliato dal fattone saggio, proseguì a tradurre in Italiano: e ci licenziò di trascriverne quanti a noi fosse piaciuto. Altri cento adunque ne abbiamo raccolto, e son questi, che a te, Lettor cor-*

*tese, qui profferiamo. Ma che? L'Abate signor Don Michele Colombo il più bel fiore ne avea già graziosamente trascelto, lasciando indietro la morchia. Ad ogni modo, tra per aggradir l'esibizione del buon sacerdote; e perchè, levato l'ottimo, pur qualcosa ci è paruto restar di buono; e perchè servir poteano all'intendimento nostro presente; anche di rifiutate cose abbiamo tenuto conto.*

*Se non che, si mieta o si spigoli, in ordine a simili o massime, o caratteri, o insegnamenti morali, che appellar vogliansi, puossi con verità ripetere quell'omnia iam vulgata di P. Virgilio. O perchè gli uomini e i loro difetti son da per tutto sottosopra gli stessi; o perchè, essendo i semi dell'onesto e del*

vero sparsi nelle nostre anime, ci paia di aver già dentro dell' intelletto, prima di leggerle, quelle sentenze che nei gravi autori leggiamo; o perchè con un po' di riflessione saremmo senz'altro capaci di concepirle e di esprimerle ancora noi; novità intera e assoluta difficilissimamente si trova. Quanti da sè ciò dissero poi, ch' erasi detto prima! quanti ciò che prima fu detto, poi diranno da sè! quante massime, come originali, si profferiscono forse in Asia, che, come originali, si profferiscono al tempo stesso in Europa! un poco più, un poco meno, un poco diversamente (quando abbiavi l'onestà, il decoro, la verità) sempre la sostanza è la stessa: e Salomene, in quanto filosofo, con tutti gli altri Morali, che scrisser Pro-

*verbj, Motti, Parabole, Riflessioni, Apotegmi, Caratteri, Pensieri, Massime, Apologhi, Satire o vogliam dire Sermoni, sono autori sinonimi. La qual rassomiglianza per altro è un argomento di più per credere, che, comuni essendo, utili e vie maggiormente degne di essere accolte son le dottrine.*

*A non uscire infatti del Malabarico nostro; molti e molti di que' Trattatelli (poichè l'Abate Colombo gli ha voluti così nominare) i quali sono stati ommessi anche da noi, non per altro motivo furono ommessi, se non per questo, che ci avean sembianza, non già di falsi o malsani, ma di triviali ed anche trivialmente dettati, vale a dire senza quel disegno, colorito e andamento, che, rimbellendo i*

*concetti, far potea le veci di novità, e quindi procurare ai lettori un po' di diletto. Del qual mancamento noi, più discreti del signor Abate di Parma, non intendiamo dar carico al gentil Missionario, bensì all'Autore ed ai palati del Malabar, ai quali ciò che insipido agl'Italiani, per avventura sembrerà saporoso. Non sembrarono maravigliosi i Detti dei Sette Sapianti? Oggi sembrano verità, maraviglie non sembrano. E nondimeno rassettati e lisciati con qualche artificio, potrebbero aver tuttavia grazia, buon garbo, e riuscir felicemente gustosi. Siane ciò prova, che abbiam fatto noi qui, allora che la materia ci ha suggerito del Teofrasto Francese un qualche passo non dissimile dal Malabarico nella sostanza, ma per*

*venustà, spirito, leggiadria, gentilezza, per sole in somma le fattezze e le forme, oltre ad ogni comparazione più bello. Che se taluno ci volesse dar biasimo, perchè offeriamo al pubblico Trattatelli, che noi medesimi riputiamo cosa mediocre e forse anche meno; risponderemo col testè citato de la Bruyere, que l'on peut hazarder dans tout genre d'ouvrages d'y mettre le bon et le mauvais: le bon plait aux uns, et le mauvais aux autres. L'on ne risque gueres davantage d'y mettre le pire: il a ses partisans. E intanto questo consiglio può scusare un buon Trattatello.*

K. X. Y.

\*\*\*\*\*

## PARALIPOMENI.

\*\*\*\*\*

### I

**N**ULLA di più virtuoso , che per un merito ricevere , e sofferire in pace un dispregio : e nulla di più sciocco e superbo , che con un dispregio vendicarsi del merito altrui.

### 2

*Critico.* Credi mo tu con le tue Parabole di far frutto ? *Autore.* Sì, credo. *Critico.* T'inganni, o amico. Chi vuol correggere, fa un

bucò nell'acqua. *Autore.* Io forse no, perchè cerco di corregger me stesso.

## 3

Vanta Alidoro (1) sterminate ricchezze: nuota in mezzo ai piaceri, e gode il pro dei traffichi e delle usure paterne. Alipio non ha che la buona coscienza, trae a stento la vita, e lo spedale l'aspetta. O l'una o l'altra sorte, Frontino, è per te. Qual vuoi tu meglio?

---

(1) Quando i nomi erano indifferenti al soggetto, il Traduttore abbandonò i Malabarici, ed altri ne usò di più facil pronuncia. Vedi la centuria dell'Abate Colombo, e l'annotazione a f. 313 della edizione Silvestriana.

## 4

Benchè senza lettere, Flavio, modest' uomo, garbato, civile, è l'amore di tutti. Firmino, benchè dotto, ma superbo, inurbano, scortese, è malvoluto da ognuno. Che sarà di Corvino, zotico, rozzo, e ignorante?

## 5

Arnaldo, hai cuore di dirmi il vero? — Sì, ho. — Tanti ufficj, tanti inchini, tante lodi tu tributi a Narciso: lo pregi tu molto? — Anzi nulla. — Or perchè getti le parole ed il tempo? — Può farmi del male, ed aspetto del bene.

## 6

L'esperienza è di ogni cosa maestra. — Che le si dà di sti-

pendio? — Quando la roba, quando la salute, quando l'onore, e beato chi solamente il corso degli anni! — Insegna ella mai gratuitamente a nessuno? — Anzi vorrebbe. — A chi? — Ai giovani. — E come? — Con la esperienza de' vecchi. — E perchè non l'ascoltano? — Perchè vogliono anzi imparare col loro danno.

## 7

A cui tocca di correggere i difetti dell'amico? all'amico. Va bene. Ma di corregger l'amico difficilissima è l'arte; e chi pur l'ha, non ha sempre il coraggio di usarla. Perchè? Perchè modestamente pensa di non averla; perchè pochi hanno disposto l'animo a lasciarsi correggere; perchè i difetti al difettoso non sembrano difetti, e gli nega; perchè

i difetti al difettoso sembrano meriti, e gli difende; perchè l'amico, se forse non vuol perder l'amico, non vuol perdere il tempo.

## 8

(1) Ne' bisogni ci può il preterito servire di scuola. Vuoi saper ciò che fai? Figliuol mio, diceva un Filosofo, volgiti indietro.

## 9

Non mi dicevi, Arsenio, che Domitilla tornata era dal convitto modesta, timidetta, innocente, e culta insieme, e graziosa? Io l'ho veduta, nè mi par tale punto del Mondo. — Che vuoi? un mese del materno esempio distrusse l'opera di dieci anni.

---

(1) *Historia . . . magistra vitae.* Cicer.

Se gli uccelli avessero la ragione, ammirerebbono l'aquila allora che vola rapida sopra le nubi; e ne' larghi spazj del cielo maestosamente volteggia; e poi riderebbono, quando essa, vicino a terra, par voli a stento, e muove l'ali sgraziatamente: come i cittadini di Goa miravano con istupore l'astronomo Haidar, quando dall'alta specula ragionava con gli astri, e segnava alle comete la via; e poi facean bocca da ridere, quando nelle comuni faccende, stimandosi mille piè geometrici più alto degli altri, mostravasi ignudo del senso comune.

## II

Dai disgusti che prova Lisan-

17

dro a viver con tangheri, impara  
ad esser gentile (1).

12

O Procolo, o Euprepio, paio  
veramente nobile di fratelli, e  
dedito a studj, come volea l'i-  
stitutor di Nerone, *sananti!* L'uno  
filosofo, può con la morale e le  
lettere sanar le coscienze; mate-  
matico l'altro, può con la scienza  
de' numeri sanar le borse.

13

Kou-Kin-Phou-Ka-Kalor (2),  
scrittore pieno di circospezione e  
prudenza, ne' suoi Discorsi Mo-

---

(1) Che altro intendeva Catone di-  
cendo, *che più i savj imparan dai  
matti, che non i matti dai savj?* Plu-  
taro nella Vita di Catone.

(2) Il Seneca, il Socrate della Cina.



rali ripete spesso, e pauroso, non forse alcuno si stimi preso di mira, solennemente protesta, che non intende di mordere, ma di avvisare; non di far danno, ma utilità; di provvedere in somma al costume, non mai di offenderlo. Protesto anch'io di non aver altro fine; benchè tali protesti siano men necessarj tra noi. Di fatto i Cinesi soglion tenere in mano lo specchio, e in vece noi Malabarici portiam sul naso gli occhiali (1).

---

(1) Ecco ciò, che a questo proposito il continuatore de' caratteri di Teofrasto ne scrisse: *C'est une foiblesse que de s'alarmer d'une Satire, où l'on se croit intéressé. Qui vous a dit, que soit précisément vous, que Theophraste ait figuré dans ses Caracteres? Vous a-t-il nommé? Non. A-t-il cité vos aventures? Non. A-t-il*

Una improvvisa ricchezza precipitò Ubaldo ne' vizj. — Tu di' male, Oronte. Va detto: Una improvvisa ricchezza pors' esca ai vizj di Ubaldo. Senza danari, finge virtù; ma egli avea la foia anche prima.

Plinio a vivere fu molto accorto, poco a morire. Ottavio, sì poco a vivere, che non fai d'esser molto accorto a morire?

---

*designé votre famille? Non. De quoi vous plaignez-vous.* E potrebbe anche citarsi un quidam, che udito leggere una Satira, nella qual si credea tolto a segno, cercò dell'Autore per richiamarsene davanti al giudice; e trovò, ch'era stampata già da due secoli.

Casimiro sa bene, che al Mondo non vi è persona senza difetti: e perciò procura d'investigar quelli degli altri. Se non vien fatto a lui di trovarne di gravi, incolpa la propria bilancia, e i piccoli industriosamente aggrandisce: incolpa, se non sa trovarne di chiari, la propria imperizia, e le buone azioni caritatevolmente interpreta in mala parte: ne regala poi generosamente a coloro, che gliene sembrano mal provveduti, od immuni. E quando Casimiro dona, dona del suo.

Tu, Agrizio, lodi la piana, la dolce, la soave Eloquenza? tu il patetico volto, il piacevole accento, il risolino amabile di un

Oratore? e non vorresti altra Eloquenza da questa? non altri Oratori? tu? con coteste labbra? con cotesto gestire? con cotesto cuore che hai? Buona è, secondo le circostanze, ogni Eloquenza: quella è miglior di tutte, ch'è più naturale a ciascuno: a te quale stia bene, non c'è chi sappia. Ma io so molto bene, che quella, che lodi più, ti starebbe assai male.

18

Un Pretore, ai tempi della Romana Repubblica, dimandò ad un suo familiare: Perchè mai coloro che vogliono parlar meco, cercano del Pretore? e quei che vengono a visitar il Questore, cercano anzi di Q. Cornelio? Perchè, replicò il familiare, in te si onora il tuo posto, in lui si onora la sua persona.

Silvestro dona? — Non dona, vende. Aristo, udendosi rinfacciar mille volte quel dono, lo pagherà col rossore: Eumolpo con altro, a che Silvestro già uccella, gliel pagherà dieci tanti (1).

---

(1) Vere, ma feriali sentenze. Tre simili a questé (la settantesimasettima, e le due che seguono) forse a cagion del soggetto, ch'è infatti di gran momento, e non mai ripetuto abbastanza, ne scelse anche l'Abate Colombo, che indietro lasciò la presente, per dar luogo ad altre, che gli saranno andate più a sangue. Ma se il tema è grave, non sarà inutile rapportar qui per giunta alcuni concetti del piccolo la Bruyère, del Confinuatore, cioè, dei Caratteri di Teofrasto, al paragrafo *Bienfaits, Reconnoissance, Ingratitude.*

« Rado avvien che si presti un servizio per vera inclinazione dell'animo:

Tisicuzzo e malaticcio Ulde-  
rico, Io, dice, non altro al Mondo

---

o pur se avviene, l'altrui fredda ri-  
conoscenza scema il nostro calore. Un  
servigio lentamente ricompensato ci fa  
perder la voglia di farne ».

« Si rinfaccia un servigio a chi lo  
riceve, si nega a chi lo domanda, a  
chi promette si accorda ».

« Se noi ci lamentiamo della ingrati-  
tudine di coloro, ai quali diam con-  
trassegni del nostro animo generoso;  
hanno ragione anch'eglino di far la-  
mento de' nostri acerbi rimproveri,  
dei nostri lenti servigi, del poco no-  
stro disinteresse ».

« Troppo più del dovere onoriamo  
la generosità di taluno, appellandola  
vera. Negli aiuti che talor si danno  
agli amici, si cerca la prima cosa di  
comparire. Tal che ti offre sino alla  
vita, non vuol già darti un aiuto di  
cuore, ma vuol far mostra di sè ».

vorrei che la salute d' Ignazio.  
Ignazio vegeto e prosperoso, Se

---

“ Quando uno è disposto a giovarti, suona la tromba: ama di aver testimonj; e in segreto non ti gioverebbe ”.

“ Se uno prevede, che il beneficio, ch' egli vuol fare a un amico, sarà pubblicato; deh con qual ansia, con qual premura si adopera! Chi sapesse resistere ad una tal tentazione, sarebbe un eroe. Le anime più disinteressate mal saprebbero vincersi, e così risparmiare a chi ha bisogno di loro, la confusione e il rossore di ricevere un' elemosina ”.

“ Uom, che abbia fior di onestà, non riceve indifferentemente da tutti. Non riguarda egli al dono, riguarda al donatore. Che prezzo ha il dono di un tristo? Le sue preghiere a fin che io riceva, mi disonorano. Il sentirsi obbligato a un malvagio porta grave amarezza ”.

“ Persone che impieghino l' opera loro in servizio d'altrui, per dir vero,

io, dice, avessi la rendita di Silverio, sarei beato. Ecco, dice

---

non mancano: mancano di quelle che la impieghino con bella maniera. Avvien di abbattersi in tali, che ti fanno un servizio tanto sgarbatamente, che beato a te, se tu non lo avessi nè domandato, nè ricevuto! Non rifinano di ripeterti, che sei lor mercè quel che sei. Può darsi nulla di più crudele? Quanto maggior obbligo si avrebbe loro, se non si avesse con loro obbligo alcuno! »

« A te sta male mettermi sotto degli occhi i tuoi beneficj: così fatto spettacolo non è per te. Tocca a me solo vederli e ammirarli ».

« Sia lecito ad un pittore guardar con ammirazione le belle opere sue: ciò è disdetto agli amici. È delitto per un amico dir dell' amico: Io gli ho fatto il tal bene ».

« Come abbiam fatto del bene a qualcuno; imitiamo le gentili persone che coprono con una tela gli oggetti, che veduti perturberebbero la fantasia:

Silverio, ho salute, ho danaro ;  
ma son plebeo : foss' io Conte o

---

è una vergogna il guardarli, il ricordarsene è un disonore: gli ricordi, gli guardi il solo beneficato ».

Queste sentenze sono da più, che da piccolo la Bruyere. Ma da che ci viene qui il taglio, diremo di più, che noi non sappiam concepire, come prevalga nel Mondo la legge, che chi riceve, debba dir *grazie*. Chi dà, dica *grazie*, non chi riceve. Chi riceve, si fa minor di chi dà: adunque chi dà, dee restare obbligato a chi lo pone sopra di sè. Generosità, munificenza, larghezza sono virtù più splendide e più lodate, che la condiscendenza e facilità di ricevere: adunque chi dà, dee saper grado a chi gli offre occasione di esercitar gli atti di quelle virtù. La laude e il merito delle virtù che allargan la mano, sono durevoli; l'utile di chi riporta un dono, si scema con l'uso, e perdesi: il donatore adunque è a miglior condizione; e dee perciò professar a colui gratitudine, che

## Marchese! Il Conte Erasmo e il Marchese Tancredi sono i primi

---

egli regala. Spessissimo chi dà, dà libero, di suo talento, e con pieno arbitrio; e chi riceve, spessissimo è riguardoso, vincolato, necessitato a negare la sua volontà: adunque chi dà, dee render grazie a chi per conto di tal sua cortesia soffre pazientemente. Poche eccezioni non distruggerebbero questo vero, che potrebbe esser tema di un nuovo e curioso trattato morale.

Nè meglio sappiamo conoscere, perchè l'uso e la civiltà portino di avvilire il dono, che si vuol fare, scarso appellandolo, e indegno, o di poco valore, quando non è; o i difetti, quando vi fossero, esagerandone. Questa non ci sembra bella maniera nè di porgerlo, nè di farlo aggradire. Imiterassi adunque il truffier mercante, che ti dà per d'Inghilterra una merce Lombarda, e un falso e vecchio per color fino e recente? Nè meno. Ma potrà imitarsi quell'altro, il qual

in città; ma sospirano di essere alla Corte, e Ministri. Alla Corte il Ministro, nauseato di onori e stanco del Ministero, agogna il riposo e le delizie della sua villa. Il Principe Oliviero, già Ministro anch'egli, ed or libero ne' suoi campi, si lamenta della vecchiaia, e guarda con occhio d'invidia i suoi villanotti e le villanelle, che alla barba del Principe spiccan salti. Ma che nessun sia

---

non dubito che si dia, veritiero ed ingenuo, che; non potendosi vender la merce per tanto, a fin che tu ti risolva a pagargliene il valor giusto, te ne mette in mostra la convenienza all'uso che tu vuoi farne, i suoi pregi, e la rarità. Anche questo secondo vero sarebbe degno di più lunghe parole; ma pur noi dobbiamo offerirti, o Lettore, non già merci nostrane, bensì forestiere.

29

contento! ma che ognuno brami  
la sorte di un altro! In buonora!  
stiam come siamo.

21

Febronio, furbo matricolato,  
vuol aggirare Nemesio. Nemesio,  
che già se n'è avvisto, lo ascolta,  
si lascia creder credulo, e tace.  
Chi è l'uccellato? Il furbo, o il  
prudente?

22

Corinna non sa quel che si  
voglia. Ha qualche lustro super-  
fluo, e se per donzella non avesse  
Agata, buona, bella, e sufficiente  
fanciulla, mancherebbe di visite.  
Ma di Agata Corinna è gelosa.  
Corinna vorrebbe e non vorrebbe  
che Agata fosse vista: vorrebbe  
e non vorrebbe tenerla in casa:  
vorrebbe e non vorrebbe che fosse

buona, bella, e sufficiente: vorrebbe amarla, e trova che l'odia: vorrebbe odiarla, e trova che l'ama: le fa un regalo e un dispregio: le dice una parola brusca e una dolce. Non sa quel che si voglia Corinna.

Tu, Anselmo, hai detto, che io parlo di ciò, che non conosco molto, nè poco. — Vero, o Gregorio. — Fa mo di provarmelo. — Fo. Tu non parli, che di te stesso.

Chirurgo e medico Andrea, chiamato per feriti, erniosi, piagati, risponde: Io son medico: bisogna andar pel chirurgo. Chiamato per coliche, punte, catarri, Io son chirurgo, risponde, biso-

gna andar per lo medico. Ma pronto accorre per far lavativi. Eraclio loda tra' matematici la matematica; e si lagna del tempo da sè perduto a svolger soltanto poëti. Loda tra letterati la eloquenza e la poesia, e si lagna del tempo da sè perduto a meditar soltanto ne' matematici. Ma quando è tra gli idioti, mette a larga man lavativi (1).

---

(1) I Panfili del de la Bruyere, e l' Eraclio del Malabarico, se non sono (che io nol credo) fratelli, sono almen consanguinei. O qualche Parigino adunque viaggiò alle Indie Orientali, o qualche Indiano fu sulla Senna. I Panfili del de la Bruyere, dinanzi ai Principi ed ai Ministri son bassi e timidi; coi savj e buoni son franchi ed alteri; muti e impastoiati coi dotti; pronti, decisivi, arditi con gl'ignoranti: parlan di guerra a un uomo di toga, ad un appaltatore parlano di po-

Marito da forse un lustro, muor  
 Palamede, anima soave, inno-  
 cente, a me cara. Visito la ve-  
 dovella dolente, alle cui lagrime  
 io piango. Dopo breve dimora,  
 muto e a capo chino mi parto.  
 Appiè della scala m'accorgo di

---

litica, con le donne sanno la storia,  
 con gli avvocati sono poeti, coi poeti  
 son matematici, ecc. Guardali nell' o-  
 riginale. *Les Pamphiles sont bas et ti-  
 mides devant les princes et les mini-  
 stres; pleins de hauteur et de confiance  
 avec ceux, qui n'ont que de la vertu,  
 muets et embarassez avec les savants;  
 vifs, hardis, et decisifs avec ceux, qui  
 ne savent rien: ils partent de guerre  
 à un homme de robbe, et de politique  
 à un financier, ils sont poètes avec un  
 docteur, et geometres avec un poète, etc.*  
 E per tal forma ogni paese, ogni clima  
 ha il suo sortimento.

aver dimenticato il bastone. Risalgo; e sorprenda la vedovella, che sghignazza con le fantesche. Donne, al vostro riso non ho mai creduto: or dovrò credere al pianto?

26

Quanti padroni hanno un servo, che, a far bene i conti, val più di loro (1)!

27

*Alberto. Stampa, o Giorgio,*

---

(1) Meglio disse la stessa cosa M. de la Bruyere. « Sonvi di quelli, che se fosser da tanto di riconoscere i lor subalterni e sè stessi, arrossirebbero di soprantendere, e di comandare ». Con più eleganza in Francese. *Il y en a tels, que s'ils pouvoient connoître leurs subalternes, et se connoître eux memes, ils auroient honte de primer.*

3

che io sono un gran letterato filosofo; ed io stamperò, che tu se' un gran poeta. *Fabiano*. E se voi mi appellerete filologo sommo, io confermerò quei vantì, che più cercate. *Giorgio*. E se alcuno vorrassi opporre, noi grideremo più forte, e avremo ragione.

Afrodisia, inferma della persona, crede che Dio le possa dar la salute: ordina pubbliche preci; e guarisce. Afrodisia, vana, bisbetica, senza pudore, o non si reputa inferma dell'animo, o stima guarir da sè, o di sanar per vecchiaia. Afrodisia ha sessant'anni: s'immagina d'esser giovane, e va, prima di far giudizio, sotterra.

Non è mia la sentenza: è di un vincitore all'Ho-mohi-ohosk (1). Tra le donne ed i baccalà passa la somiglianza, che, al par di questi, quelle girano senza testa (2).

---

(1) Giuoco Malabarico, e fassi nella seguente maniera. Mettonsi entro di un'urna cento, dugento, o più polizze, con iscritto sopra ciascuna un nome diverso, o appellativo, o proprio: e quando la brigata è raccolta, se ne estraggono a sorte due, che si leggono ad alta voce. Ognun dei presenti dee allora per ordine dire, qual somiglianza egli trovi tra le due cose che si sono gridate. E il comun plauso, o il ponderato giudizio di tre a ciò destinati, aggiudica il premio, stabilito dianzi a piacere.

(2) Presso di noi la sentenza non parrà certamente una satira, da che teniamo, che il capo della donna sia

Il povero Sabba diceva: Oh! se i ricchi (e mettevansi le mani al petto) avessero questo cuore; quanto bene starebbero i poveri! Sol che io avessi due mila scudi di rendita; per me, una buona casa in città, qualche villa da passarvi l'autunno, abbastanza di servi, cocchio e cavalli, un paio di amici a tavola per novellare, e poco altro di più. Tutto il resto ai poveri: poveretti!

## 31

Cecilio nella conversazione insegna ad un professore d'astronomia, che il Sole, benchè agli

---

l'uomo: *Caput mulieris vir.* San Paolo I. ai Corintj XI. 3.

occhi nostri non paia, più grande è della terra: fa fede a un geometra, che sonovi di quelli, che, senza spago, misurano l'altezza d'una montagna: parlando ad un fisico, afferma, poter succedere, che l'ombre di que' che passan per via, nella propria stanza si veggano capovolte; e favellando con un vecchio professore di letteratura, se leggerete Flacco, gli dice, vi troverete de' passi meno che onesti. E intanto non dissimula la sua compiacenza, che ciascuno si accordi a credere quanto egli afferma (1).

---

(1) Meglio di gran lunga il de la Bruyere. Dic' egli così: *C'est là profonde ignorance, qui inspire le ton dogmatique. Celui, qui ne sçait rien, croit enseigner aux autres ce qu'il vient d'apprendre lui-même. Celui, qui sçait*

Onestà, probità, civiltà, religione, virtù, son parole bellissime: son più bellissimi i fatti. Di quelle, grande abbondanza nei discorsi, e nei libri: di questi, da per tutto gran carestia.

In ogni tempo, e presso d'ogni nazione, i pranzi furono l'ornamento di una festa, il segno di una allegrezza, la dimostrazione o dell'affetto reciproco, o della stima. Chi dannerà un uso antico, universale, perpetuo? Io per altro non mai seppi, nè so comprendere, come desinari il-

---

*beaucoup, pense à peine, que ce qu'il dit, puisse être ignoré; et parle plus indifféremment.*

*lustri* si possan dare. Bello parmi il convivere, il convivare parmi deforme. Al convito più magnifico e lauto, ove pur non si passi il confine della più giusta decenza, ciascun si mostra men che uomo, o certo mostra ciò che nell' uomo è di basso e di vile. Che fia, se tra le vivande e i liquori quel confine si passi? e si affettino i gusti? e le lingue si sbriglino? e le intemperanze vengano dietro? solo il frugal pranzo d'una famiglia, o al più con qualche molto famigliarissimo amico, riputerei lontano dal biasimo. Ma vorrei qui pure, che una civiltà scrupolosa (1) e i

---

(1) M. de la Bruyere invoglia di stare a mensa con questa civiltà scrupolosa, facendoci temer la vergogna e l'obbrobrio, di che sparse il Marchese

lieti discorsi fossero delle vivande il miglior condimento. Il convi-

---

di Sablé, dipinto nel suo Gnatone. *Gnathon, dic'egli, ne vit que pour soy, et tous les hommes ensemble sont à son égard comme s'ils n'étoient point. Non content de remplir à une table la premiere place; il oublie que le repas est pour lui et pour toute la compagnie. Il se rend maître du plat, et fait son propre de chaque service. Il ne s'attache à aucun de mets, qu'il n'ait achevé d'essayer de tout: il voudroit pouvoir les savorer tous, tous à la fois: de maniere qu'il faut que le conviez, s'ils veulent manger, mangent ses restes. Il ne leur épargne aucune de ces malpropetez dégoûtantes, capables d'ôter l'appetit aux plus affamez. Le jus et les sausses lui degoûtent du menton. Il enleve un ragoût de dessus un plat, il le repand en chemin dans un autre plat et sur la nappe, on le suit à la trace. Il mange haut et avec grand bruit: il écure ses dents, et il continuë à manger. Gnatone vive per*

vare potrebbe stimarsi allora vicino al convivere.

---

solo sè, e fa suo conto non esservi altri al Mondo\* che lui. Malcontento di occupare a tavola il primo posto; nè pur si ricorda che il pranzo debba servire a tutta insieme la compagnia. Egli si tira ogni portata davanti. Prima di appigliarsi a questo cibo, od a quello, gli assaggia tutti, e tutti gustar vorrebbe ad un punto: di modo che se i commensali han volontà di mangiare, mangiar debbono i suoi rimasugli. Non lascia indietro nessuna di quelle male creanze, che disgustano tanto, e che farebbero ai più affamati scappar l'appetito. Bee col piatto i condimenti e gl'intingoli, che poi gli colan giù per lo mento: porta via da una vivanda il brodetto, e, cammin facendo, lo versa sopra di un'altra, e a gocce a strisce ne segna sulla tovaglia le tracce. Sbatte con alto romor le mascelle, si cura i denti, e seguita a masticare.

Che Raimondo pregi una scienza o un'arte sopra di un'altra; va bene. Che Valentino sopra di tutte pregi quella ch'egli professa; può quasi concedersi. Ma che Biagio pretenda, che la professata da sè valga per tutto; non so capire. Biagio è matematico, Biagio ha teneri figli, Biagio ha teneri nipoti, Biagio ha pupilli teneri da istituire. Chi sceglie a loro maestro? un matematico. Ma non vuole informar ad essi lo spirito? non il cuore? non ch'eglino apprendan le lingue, la poesia, la eloquenza, il buon gusto? Vuole. Ma per suo giudizio la matematica; a tutte insegnare, è novantanove, più un terzo, più tre quarti d'un quinto, per andare al cento.

Fillide legge tutti i libri, che trattano della furberia delle donne, non per guardarsene, mà per impararne le astuzie più fine e sottili. Benchè oggimai ne sa tante, che potrebbe ad ogni trattato fare i comentì.

Se un uomo giusto ti tratta male, pigliane pena, e temi per te: se un cattivo; confortati, e priega per lui.

Tra le tante, e tutte savie ordinazioni del Gran Legislatore e Profeta, savissima parmi anche questa, di dare a chi sta da basso la permissione, di fare a chi va

in alto il precetto, di portar le mutande.

## 38

Fu maraviglia in Olanda, e parve miracolo, che un cieco nato spiegasse dalla cattedra le Teoriche del Newton su la Luce e i Colori. Oggi non è comune, ma non è raro nel Malabar un tal fatto.

## 39

Il corpo umano or è quasi tutto o vergogna, o cagion di vergogna. E' converrebbe far parere, che noi non l'avessimo, o che l'abbiamo qual officioso ministro dell'anima, e niente più. Mangi? bevi? mangia, e bevi segretamente (1). Ad ogni altro

---

(1) Strano sembrerà forse il consi-

qualsiasi bisogno suo, occultamente provvedi. Non usar' dei

---

gliò dell' uom Malabarico. Nondimanco lo prevennero i gentiluomini della Libia. Ecco ciò che di loro Giovanni Leone ci narra nella sua *Descrizione dell' Affrica T. I, faccia 23. Ediz. di Lyon. Les gentilhommes du País*, dice egli, *portent en tête un linge noir, avec partie du quel ils se couvrent le visage, cachant toutes le parties d'icelle, hormis les yeux: et vont ainsi acoutrez journellement. Parquoi leur venant envie de manger, toutes les fois, qu'ils portent le morceau en la bouche, ils la découvrent, puis soudainement la retournent couvrir: allegant pour leur raison touchant cette étrange nouveauté, que tout ainsi que c'est grand vitupere à l'homme de jeter la viande hors du corps, le semblable est de la mettre à la veüe d'un chacun.* Il Montaigne, citato questo luogo di Giovanni Leone, continua. *Je sçais une dame, et de plus grandes, qui a cette mesme opinion, que c'est une conte-*

sensi, non muover gesti, nè suoni, salvo con gentilezza e decoro. A mano a mano, che tu, benchè di necessità, ti discosti da questo segno; a mano a mano tu ti avvicini o all' Arcadica bestia, o alla bestia più amica del fango. Se poi te ne discosti o per distrazione, o per elezione, o per disprezzo degli altri; una tu di quelle bestie già tocchi, o sei.

Alfonso parla fuor di proposito, ma talor parla bene. Parla

---

*nance desagreable de mascher: qui rabat beaucoup de leur grace, et de leur beauté: et ne se presente pas volontiers en public avec appetit. Et sçay un homme, qui ne peut souffrir de voir manger, ny qu'on le voy: et fuyt toute assistance, plus quand il s'emplit, que s'il se vuïd.*

di Storia antica, e moderna; di letteraria, e civile; delle Scienze, e delle Arti; di Matematica, di Astronomia; di Anatomia, di Medicina, di Chimica; di Giurisprudenza, di Poesia, di Oratoria; di Pittura, di Scoltura, di Architettura, di Musica; di Morale, di Nautica, di Agricoltura: parla in somma, poco sì, ma di tutto: e talor parla bene, e parla, ch'è più, senz'aver studiato, nè studiar mai. Pon egli l'orecchio e l'animo a chi favella: e udito appena da autorevol bocca una cosa di qua, corre tosto, e la ripete di là; e appresso cangia discorso, o si ritira, o si tace. Beato lui, se un sonno, un pranzo, un passeggio, non facesse di sue cognizioni quel che dei segni, scritti sull'arena del lido, fa le ondate del mare!

Che farne? dicea l'Astronomo Hyarbikir. Storici, Oratori, Poeti, Filologi, Critici; sono merissima vanità. In dieci mila de' lor volumi non si trova una linea di calcolo.

Allora, o Crantore, che di due partiti non sai bene a quale appigliarti; tranne uno a sorte. Questa non farà mai peggio del tuo giudizio.

Posseder di che vivere onestamente, porta seco tra gli altri un bene, che di tutti è il migliore, se pur tu non lo stimi l'unico bene: Di non esser tentato dal bisogno, o costretto a

49  
far quello , che non dovresti fa-  
re , o che far non vorresti.

44

Un Re al suo Ministro già disse : Voglio sbanditi dalle mie città i Commedianti. E il Ministro : Cioè sterminata la razza degli uomini.

45

Un Sávio asserì , che dopo il bene operare , viene il ben dire. Volse Eustachio l'ordine : e persuaso d'essere indietro quanto al ben dire , non anco si piglia cura del ben operare.

46

Domitilla , Camilla , Drusilla ,  
che fate ? Camicie di seta ? Con  
lo spago cucite un vel fino ? Que-  
sti merletti a un ruvido canovac-

cio? — Oggi si fa, dimani si disfa. Obbediamo alla Padrona. Ella veramente non sa da qual fianco si tegna la rocca, nè in qual mano un cucito, nè come si metta in un'orditura la trama. Pur è madre di famiglia: vuol così; e tutto va bene.

L'arte d'ingannare il prossimo, lasciando stare, ch'è vile, scellerata, ed infame, è l'arte più facil di tutte. Gran che, pigliar alla rete un tordo innocente, che vola alle ombre d'una selvetta! Gran che, pigliar all'archetto un gaio pettirosso, che vuol beccare un po' d'esca!

*Cosa lieve è ingannar chi s'assecura.*

Tiburzio si reputa degno del posto, che tiene, degno di più elevato: più, che non sappia o valga, intraprende: ingrandisce il merito proprio, scema l'altrui: adula i suoi superiori, e gl' inferiori o maltratta, o disprezza: Tiburzio in una parola è creduto superbo. Ma Tiburzio è studioso dell' Etica, e ne legge i Maestri più sommi. In uno di questi legge *dell' Ira*: Oh bene! oh bravo! qui, qui, dice, dovrebbe legger Camillo. Legge *della Lussuria*: Non si può dir meglio! qui, qui, dovrebbe legger Dionisio. Legge *della Gola*: Oh che pittor dei costumi! qui, qui, dovrebbe legger Maurizio. Legge *della Superbia*. Che ne pare a Tiburzio?

Non so; ma pensa a Valerio, a Bonifacio, a Simone.

Alcuni Missionarj tornati in qua dalla China, non sapean darsi pace, perchè s'erano imbattuti nel grande Astronomo Tun-kin-kan, che negava esservi Dio. Un Astronomo! che passeggia per tanti cieli! che tanti Mondi contempla, i quali tutti parlan di Dio! e non udir la lor voce! non aver fede! Ma che cosa que' Missionarj avrebbero detto, conoscendo il nostro non minore Astronomo Halderbèr, che avea Fede, e non intendeva ragione?

Delle dieci colpe, che i fanciulli commettono (se si potesse, e, potendosi, chi sapesse cono-

scerne e valutarne le cagioni e gli effetti) tengo per fermo, che di nove son cagione rimota o prossima i genitori, o gl'istitutori. A questa sentenza molti farebbero molte obbiezioni; e ad esse io darei molte, e molto convincenti risposte.

## 51

Lazzaro, è ancor finito il tuo libro? Ogni volta, che ne vedo io copia in mano de' tuoi amici, o de' miei, lo trovo altro da quello, che il lessi da prima. Piaccionmi i nostri Pittori. Quando son levati i ponti e le capre, quando venduta una tela; van dietro ad altri lavori, e i primi non toccan più. Dura un anno, durane tre, durane venti; ma poi

che mi hai dato una sfera, non darmi un cubo (1).

Di dieci, che si ritrattino di qualche errore per adostare una verità, son più quelli, che si lascian convincere dalle ragioni di un impugnatore, di un avversario, di un critico, o quelli, che si convincono da sè mede-

---

(1) Vecchia di trecent' anni è questa sentenza. Non però sembra che gli scrittori, e segnalatamente i poeti, l'abbian per buona. Veggan eglino. Il signor de Montaigne scrisse così: *Celui, qui a hypothéqué au monde son ouvrage, je trouve apparence, qu'il n'y ayt plus de droict. Qu'il die, s'il peut, mieux ailleurs, et ne corrompe la besogne qu'il a vendue. De telles gens il ne faudroit rien acheter qu'après leur mort. Qu'ils y pensent bien, avant que de se produire. Qui les haste?*

simi? Non decido (1). Ma per qualsiasi motivo ci avvenga di mutar opinione, solitamente (se non fosse per cerimonia) diciamo: L'età, l'esperienza, la riflessione mi ha fatto capire... E così ognuno vuol far credere, che si è convinto da solo sè.

---

(1) È un fatto curioso, che i Malabarici (secondo che il Traduttore ci attesta) per significare *io aspetto*, cioè *non decido*; *non so risolvere*; come i Greci diceano Ε'πέχω (*epecho*), dicano *Hepeko* pur essi. Così Zenone (secondo che in Diogene Laerzio si legge) usava la medesima interiezione, che usiamo noi per dinotar meraviglia: *Cáppari* o *Cápperi*. *Cázzica*, rimessa in uso dal P. Cesari, è una esclamazione, che ha significanza, ed anche allusione alquanto diversa da *Cápperi*, benchè all'una voce ed all'altra il vocabolario faccia rispondere lo stesso Greco βαβὰι.

Menalca vive in città, e tutti ritiene i vezzi dell'alpigiano: Menalca, visitando alle volte l'alpe nativa, affetta e storpia i vezzi cittadineschi. Eurilla mangia, bee, vegeta, e dorme in Italia: Eurilla veste, parla, e conversa a Parigi. Eutropio ha nel suo appartamento suppellettili modernissime, elegantissime: Eutropio ha i ricci, il *tupè*, la coda stretta col nastro, e lungo più de' calzoni il farsetto. Usi, ghiribizzi, capestrerie.

Più che it bene ubbidire non pèsi, è difficile il ben comandare. Per dieci mila, che bene ubbidiscono, uno, che ben comanda.

Dalmazio vivrebbe senza il piacer di una lode, s'egli non si lodasse da sè.

Soffrir ciò, che non puoi schivare per nessun conto, è una tragedia: soffrir ciò stesso, e poterne liberar quando vuoi, è una commedia.

D'onde, o Polidoro? — Dalla Villa del Faggio — Non mi dicevi d'esserne stomacato? — Dicevati, sì — Come dunque vi duri? — Mi sono stancato di stomacarmene — Tanto fa neh?

Chi non può gli altri a sè, sè agli altri adatti.

Oh! Pantasilea sì, conosce le virtù femminili, e ne parla con dottrina, e calore! Che belle cose non dice della pietà e castità! della prudenza e modestia! del ritiro e della pazienza! e di ogni sorta di buon lavori al sesso convenienti! — E ne sa poi della pratica? — Se ne sa? Ne sa: e queste tutte cose pretende dalle sue figlie, e dalle fantesche (*Ella è Madre e Padrona*).

Negli umani usi e giudicj il Matematico Bakerkarbek, della evidenza morale mal pago, pretendeva in tutto una rigorosa dimostrazione: sayio in questo, che, non trovandola in piazza, si chiuse

59

a cercarla tra linee e cifre nella  
solitudine del suo gabinetto.

60

Se la Verità e la Bugia fossero  
immediatamente contrarie; trattar  
con Bullazio sarebbe un diletto,  
credendo il Sì No, e il No Sì.  
Ma della Verità è una la faccia,  
e quelle della Bugia sono molte.  
Parli adunque, o non parli Bul-  
lazio, rispetto a me, sempre  
tace.

61

Fabrizio siede togato in posto  
autorevole, e vuol farla da Giu-  
lio Cesare. Non pur comanda;  
ma di sè pretende far mostra, e  
dottrinare, abbaiare, aringare. Ce-  
dono i subalterni, ma ne ridono  
di soppiatto. Egli al suo meglio  
provvederebbe, facendola da Mae-

stro de' giuochi idraulici. Tacito e quatto starsene dentro alla gròtta: guardar fuori per gli spiracoli, e non veduto vedere: girar le chiavi, spruzzare, sbolzonare, aspergere, questè acque alla fontana, quelle convertir alle aiuole: e quando è sgombro di persone il giardino, sbucar dal suo nascondiglio.

A che con sassi e bastoni corre la turba al lupo, se i cacciatori l'hanno già morto? — Più brama di lacerarlo, quanto più l'ha dianzi temuto.

Tu, Nicetà, vorresti esser lodato da molti, e a nessun poi concedi l'agio di farlo. Cessa di

lodare te stesso, e forse gli altri cominceranno.

## 64

Giorgio ha sopra tutte in pregio la Lingua Latina, da eh'ebbe inteso, ch'essere val presso i Latini tanto *vivere*, quanto *mangiare*.

## 65

O Ermellina, finchè ho potuto credere, che tu avessi, con tutti gli ornamenti del tuo, qualche prerogativa del nostro sesso, io ti riputava donna tanto volgare, quanto l'Assiria fenice. Da che mi sono accorto, che tu pretendi ogni dritto del nostro, paga (e in ciò se' modesta) di qualche ornamento del tuo, io donna ti reputo tanto rara, quanto una passera de' nostri cortili.

Leonzio narra un bell'accidente, lieto, curioso. Tutti gli danno orecchio, con animo da prima sospeso, e poi scoppiando, come d'accordo; in un piacevolissimo riso. Pasquino va, e lo stesso accidente ripete ad altri, che con pena, e senza effetto l'ascoltano. Pasquino non sa cogliere il punto: Pasquino non sa narrare (1).

---

(1) Il continuatore de' caratteri di Teofrasto tocca egli pure un simil soggetto. « Aminta vi offre sol dieci lire, Dorila ve ne spedisce quaranta. V'innamora la offerta del primo, non siete ben pago della generosità del secondo. Da che tal disdegno? Dalla maniera ». « Uno scherzo pungente e vivo, che Alidoro mi dica, non mi ferisce: uno scherzo semplicissimo ed innocente, dettomi da Geronte, mi provoca. D'onde

In alcuni paesi dell' Indostan vi sono famiglie di molte persone insieme, avi, padri, fratelli, figli, nipoti. Tutti cenano a un desco; ma ciascuno ha la sua distinta porzione. I savj non mangiano se non se della propria: gli altri, la propria e l'altrui. Da prima dimandano, da poi pretendono, appresso rapi-

---

ciò? Dal tuono, io vi rispondo, e dalla maniera ». E siegue con altri esempi a voler persuadere certi uomini a provvedersi di belle maniere. Ma il fatto sta, che se il buon garbo si vendesse dallo speziale, i più sgarbati non ne comprerebbono, perch'essi appunto se ne credono ricchi. E ad ogni modo chi non ne ha, non ne avrà.

A cui Natura non lo volle dare,  
 Nol darien mille Grazie e mille Veneri.

scono: ed anche succede, che i primi, ad evitare il peggio, affamati si levino dalla mensa con solo un tozzo di panè, che talvolta gettano pur da lunge a chi resta. I Missionarj, che ci vengono d'Europa, è gran tempo, che si studiano di correggere questo perverso costume. Ma ci vorrà ben molto, prima che quelli dell'Indostan usino la discrezione, l'onestà, la giustizia degli Europei!

Isidoro; che, tacendo, guadagnerebbe; ciancia mai sempre, e perde affatto il concetto: simile a chi non ha roba, ma tuttavia spende, e fallisce. Ubaldo, che guadagnerebbe, parlando; mai sempre tace, salvo con chi di proposito vuol ragionare con lui:

simile a quell' uom danaioso, che frugalmente vive, ma fa segrete, e generose limosine (1).

## 69

Da uno de' due gusci di equilibrata bilancia levane argento,

---

(1) Eccellentemente al solito, e più brevemente il de la Bruyere. « Gran miseria, dic'egli, non aver abbastanza di spirito per ben parlare! nè abbastanza di giudizio, almen per tacere! Questa è la sorgente delle infinite sciocchezze, che del continuo si odono ». E con più grazia in Francese: *C'est une grande misere que de n'avoir pas assez d'esprit pour bien parler, ny assez de jugement pour se taire. Voila le principe de toute impertinence.* Può qui riferirsi quell'arguzia. Tizio diceva di Caio a Sempronio: È uno scioccò, e vuol parlar sempre! che taccia. Sempronio rispondeva a Tizio: S'è sapesse di dover tacere, già non sarebbe uno sciocco, e potrebbe parlare.

levane oro, levane gemme; se tu gli porrai ben mente; udrai quel guscio a' dirti: Grazie! or mi sollievo proprio, e respiro (1).

O Palamài, degno nipote del gran Pilpài (2) e della santa Morale rigido protettore e custode! O che ti piaccia flagellare un vizio, od una virtù persuadere; tu, siccome l'Avolo tuo, alle Bestie ti raccomandi, e cògli felicemente nel segno. Io ti ammiro, e dalla lunge ti vengo dietro. Ma di quanti

---

(1) Sembra un indovinello all' uso Orientale: e forse il de la Bruyere a caso lo spiega colà, dove scrisse, *qu'il n'y a gueres d'homme si accompli et si necessaire aux siens, qu'il n'ait de quoi se faire moins regretter.*

(2) Ognun sa, ch'egli è un altro Esopo.

mai sono i miei Febronj, i Numanzj, e i Tiburzj, più vale un solo Asino tuo, una sola tua Volpe:

## 71

Se io so di un Re della Terra, che, senza muoversi dal suo trono, muove un milion di soldati, comanda a venti milioni di sudditi, si fa ubbidire tre o quattrocento leghe lontano; dico tra me: Ecco una immagine del Re eterno dei Re, che tutto governa. Se io veggo un uomo da nude, affamato, dolenti famiglie supplicato, scongiurato a sentir di loro pietà; il qual dispensi con larga mano cibo, vesti, pecunia, e le riempia di gioia; dico tra me: Ecco una immagine del Provvido eterno, che ha cura di tutti. Ma se io veggo un Geometra tirar col

regolo sur un pezzuolo di carta sue linee, o con le seste segnar un circolo; dico tra me: Anch'io da fanciullo facea così scarabocchi e stelluzze, é non so (colpa di languida fantasia) trovar la immagine del Geometra eterno, il qual volle, e usciron del nulla innumerabili Mondi bellissimi, ordinatissimi.

Se il ricco entra all'albergo del dotto, buon segno: v'entra per imparare. Se il dotto entra all'albergo del ricco, segno cattivo: il ricco in sua casa non conosce maestri, nè il dotto va in casa del ricco per l'altrui pro.

Quante Belle, che, vedute,  
fanno squarci ne' cuori; di botto  
li sanerebbero, udite a parlare!

Paolino studia cinque anni il disegno per far l'Architetto, e poi fa il Locandiere. Marcellino, per esserne un dì Professore, apprende la Lingua Greca, e poi negozia in formaggio. Anselmuccio, figlio d'uno Speziale, ascolta lezioni di Chimica e di Botanica, poi va soldato. Giovannino profitta nella Musica, ed eccolo fittaiuolo. Berardo, che aspira ad esser Cassiere, si occupa nell'Arismetica, e divien Pittor di teatro. Così la umana prudenza ben gitta i fondamenti d'ogni edificio!

Tu, o Diogene, se' filosofo? Un filosofo creder bello il raccogliere tozzi di pane per vivere di giorno in giorno, e dormir dentro a una botte. Tu se' filosofo, o Aristippo? Un filosofo creder bello, per manucarsi torte e pasticci, l'entrar alle case dei Nobili adulatore e buffone? Te più fosto, Eleuterio, dirò filosofo, che hai poco, e ne vivi contento; che del creditore non temi; che non se' molesto agli amici; che non logori le soglie de' grandi; e che sconosciuto forse da tutti, studj di riconoscer te stesso.

O Dami, se per lieve mancanza del servo alzi la voce, ardi negli

occhi, ed usurpando le parole  
del volgo, lo minacci e lo svil-  
laneggi; il servo, o Dami, sei  
tu: ed egli, se ti ascolta in pa-  
ce, è il Padrone (1).

77

Se gli uomini sopportassero i  
lievi mali con quel volto e con-  
tegno, con che sopportano i gra-  
vi, sarebbe il Mondo a pezza mi-  
gliore. I morbi, la povertà, la  
vecchiaia destan lamenti, urli,  
disperazioni: e i vizj, mali tanto

---

(1) È di una morale più rigida il  
continuatore de' caratteri di Teofrasto,  
il quale in tanto reputa civile il pa-  
drone, in quanto egli tratta anche un  
servo con affabilità e gentilezza. *Je ne  
vous croirai civil, qu'autant que vous  
mettrez au nombre de vos devoirs une  
douce et obligeante manière de parler  
même à un valet.*

peggiori, anzi mali sol essi, fan mostra di riso, di giubbilo, di contentezza: Povera filosofia!

Presso di noi Malabarici la Eloquenza, che priega, che supplica, che domanda, è forte, passionata, toccante: è vera Eloquenza. La Eloquenza, che ringrazia, è fredda, concettosa, ingegnosa, falsa Eloquenza. Se tanto è presso delle altre Nazioni; dovrà dirsi, che gli uomini senton più le voci dell'interesse, che del dovere.

Tornando Messere a casa per un vicoletto, d'onde non era solito di passare, alza gli occhi, e vede per accidente un muro della sua casa far corpo; e met-

ter timore di sbonzolare. Qui, dice tra sé, bisogna mandar tosto per lo maestro ingegnere; che non c'è tempo da perdere. In questa, come volle il caso, torna per lo vicolo stesso un fratello del Messere, Medico di professione, il qual vede anch'egli quel muro, e quella minaccia. Va dunque, e ne avvisa il fratello, suggerendogli di esaminare, e di provvedere. So, so, Messer gli risponde: voi, curate i vostri malati. E perchè non paia, che la disposizione sia venuta da un altro, distorna il proprio consiglio, e lascia ruinar la metà della casa. Già, disse poi, bisognava ad ogni modo rifarla (1).

---

(1) L'autore forse avrà voluto narrare un fatto. Del resto era meglio significar ciò in generale, siccome fece

Aniceto, non è senza meriti; ma Venanzio n'è molto più ricco; entrambi della medesima condizione, entrambi garbati ugualmente, e gentili. Or perchè Aniceto trova liete accoglienze, e Venanzio assai fredde? Si sa, che Aniceto non cerca nulla; si teme, che Venanzio dimandi.

Tu, Martino, se' malcontento de' tuoi, i tuoi son malcontenti di te. Siete par pari, come se

---

il de la Bruyere: *Il se trouve des hommes, qui n'écourent ni la raison, ni les bons conseils, et qui s'égarent volontairement, par la crainte, qu'ils ont. d'être gouvernez.*

75  
tu de' tuoi, e i tuoi fossero di te  
contenti (1).

82

In un libro Europeo mi venne già letto, che il miglior vino, che là si bea, è quel che becsi in casa d'altri, e che il miglior pasto che là si gusti, è quel che l'altrui cuoco imbandisce. Se queste Annotazioni mie dovessero andare in Europa, qualche Europeo vi leggerebbe, che il miglior vino, che beasi nel Malabar, è

---

(1) Dice, sì, qualcosa, ma senza brio, nè vivezza. Odasi il de la Bruyere. *Si vous observez avec soin, qui sont les gens qui ne peuvent louer, qui blâment toujours, qui ne sont contents de personne, vous reconnoîtrez, que ce sont ceux mêmes, dont personne n'est content.*

quello della propria botte, e che il miglior pasto, che qui si gusti, è quel che apprestasi nella propria cucina.

Si è cercato gran tempo, se il buon effetto della educazione venga dalla forza, o dalla dolcezza. Io, senza la forza, non veggio a che sia utile la dolcezza, nè, senza la dolcezza, la forza. L'una e l'altra si dan mano a vicenda; ed amichevolmente congiurano al fine stesso. Facile decisione. Ma per forza Albuzio intende durezza, e per dolcezza Eufrosia intende mollezza. Meglio l'Epitteto di Goa Soh-phosk Heulabisk, che per forza intendeva fermezza, e, per dolcezza, creanza: e dicea, che la forza ha da

star nelle massime, la dolcezza nelle maniere.

## 84

La fama di un uomo è come l'ombra, che vien dal suo corpo, la quale or lo precede, or lo siegue, or è di esso più lunga, or n'è più corta. Bello e giusto concetto, che io, leggendolo a caso testè; ho, non pensandovi, continuato, dicendo: Ma sempre è un'ombra.

## 85

Rado è, che nei paesi dell'Indo, e del Gange, Matematici e Astronomi, fuor la Matematica e l'Astronomia, di nulla più si conoscano. Perciò fanno stima, che sia così degli altri, che altri studj professano, massime di Prosatori e Poeti. Quindi è, che quelli fa-

vellando con questi, insegneran seriamente, che due quantità, eguali a una terza, sono eguali tra loro; che altro sono i pianeti, altro le stelle fisse; che la luna ogni giorno tarda tanto a rinascere per la tal ragione e la talè; che per la tale. e la tal ragione succedon gli eclissi; e simili sublimità. Dopo di che, gentilmente soggiungono: Capite neh? Io credo, che., oltre alla dottrina, capir si possa covelle anche di loro.

Gl'Inglesi, i Franchi, e i Missionarj, che ci vengon di Roma, vantino la bellezza delle lor Lingue; che io crederò bella anco la mia Malabarica. È bella tanto, che alcuni Scrittori nostri per la Lingua, e non più, sono, ben-

79

chè vòti, in gran pregio. Veramente se avessi io sete, una coppa d'or fino, ben cesellata e gemmata, ma vòta, non varrebbe a cacciarmela. Ma ber vin generoso in tal coppa è cosa da Re: e cosa è da Re anco il solo avere tal coppa.

87

A quel ruscello, che, derivato da un fiume, per un coperto canale tortuosamente attraversa una gran città, e or da un lato, or dall'altro acqua porge a qualche usó, e non veduto dai cittadini, che gli passan di sopra, rientra in più bassa parte nel fiume stesso, avrei voluto, che sempre fosse rassomigliata, e vorrei, che rassomigliasse tuttora la vita mia: util vita senza millanterie, vita

oscura senza vergogna, vita ingannevole senza colpa (1).

Invaghito dal frontispizio, ho comperi due libri Europei, stimando di trarne con qualche utile qualche diletto. Ma spesso la faccia inganna. Tratta il primo *de Morbis Puerorum*, e non parla dei due principali, Ostinazione e Bugia. Tratta il secondo *de Morbis Literatorum*, e non tocca nè della Invidia, nè della Boria, nè della Rabbia, nè di tante e tante altre febbri, a cui vanno sug-

---

(1) Travecchio sì, ma trabello, e tranobil concetto. Questo voto del filosofo Malabarico sarebbe piaciuto al Greco. Democrito, il qual tutto contento ebbe a dire: *Venni in Atene; e non mi conobbe ivi alcuno. Cic. Tusc. lib. V.*

getti, delle quali avrei desiderato imparare la medicina, per diffonderne tra i nostri Malabarici le ricette. Era meglio che io comperassi del te.

## 89

Più presto e meglio i fanciulli squadrano insieme chi gli istituisce, che non un uomo l'altro uomo, o l'istitutore squadri i fanciulli.

## 90

Se delle tante ragioni, le quali concorrono alla perfezione del favellare, volesse Dio limitarmi alla scelta di una, e non più; io non eleggerei nè la purità, nè la grazia, nè la forza, nè la eleganza: eleggerei di favellare a proposito, o almeno di non favellare senza proposito.

Tanti studj, o Filippomene, hai fatto? tanti libri hai letto? tante cose insegnato? Deh! se io sono uno stupido! In tanti anni, che usiamo insieme, non ho saputo inferirlo una volta.

Libraio, ti consigliaron pur bene i Savj a publicar quella sana Morale. — Povero a me! finì tutta dal pizzicagnolo. — In pena di aver tu dato in luce una troppo moderna filosofìa. — Anzi questa mi ristorò due volte il danno di quella. — Oh tempi! oh gusto! oh costumi!

93

Quando Didimo parla, fa venir voglia di ridere: quando parla Ernesto, fa venir voglia di ridere. Pur tra di loro sono differentissimi. L'uno è faceto, l'altro è ridicolo.

94

Ammaestrato, anche un orso impara a ballare. Fulgenzio, in mezzo ad uomini garbati e civili, non impara un tratto di piacevole costume. Perchè? perchè nell'orso non cade superbia, nè disprezzo di altrui; e non cade in Fulgenzio il timor del bastone.

95

Dillo tu, Nestore: non è quasi cessata la follia delle maschere?

— Parmi cresciuta: oggimai pochi mostrano il proprio volto.

## 96

O Numicio, o bell' anima e cuor sensitivo, tu se' frale, e vuoi essere compatito. Va, che ti compatisco. Se' frale; ma, perchè hai bell' anima e cuor sensitivo, vuoi scusa, e forse anche laude. Numicio, hai senno?

## 97

Letto in Mirocle un passo, che ha concetti nobili ed alti, egregiamente ordinati, esposti felicemente; O Mirocle, se' beato, gli dissi, il cui ingegno di per sè figlia tali pensieri! sotto la cui penna tutto agevolmente fiorisce! Vero, Mirocle diemmi in rispo-

sta. Questo brieve passo nacque, dir posso, in un punto, l'ho modellato in due soli mesi, e, per esporlo a mio senno, io non asciugai che a lunghi intervalli un' ampolla d'inchiostro.

Potenzinterra! ch'è mai cote-sto essere autore! Con tanto ingegno, che ha Miròcle, ancor tanto studio! ancor tanta fatica! Io facea stima, che da una mente sublime le opere uscisser di colpo belle e perfette, meglio che dalla stampa materna non escano le figure. E come no? se quello che più, di quanto ho letto, mi piacque, non mai mi parve studiato. Pure ha da esser così. L'uomo non è perfetto, se non oltre a vent'anni, da che fu conceputo: a poco a poco da picciol seme un grande albero surge: che che molto vale, costa anche

molto. Oh che io potessi almeno ripetere ai giovani, che bensì nessun' opera dee parer troppo studiata, ma che nessuna è mai studiata abbastanza!

A chi non vuole, o non sa, o non può vivere da solo sè, virtù necessaria, ma virtù praticata di rado, perchè virtù difficilissima al sommo, si è il saper lungamente, usando con gli uomini, dissimulare la noia. Io dell'altrui mi sono spesse volte avveduto: altri si sarà della mia.

Quando io considero, che sciocco è Onofrio, e pur si crede faceto; ch'è ignorante, e pur credesi letterato; ch'è importuno,

e pur credesi caro; ch'è rozzo,  
 e pur si crede leggiadro; ch'è  
 mariuolo, e pur si spaccia sin-  
 cero; ch'è crudo; e pur vuol  
 pregio di affettuoso; deh Dio!  
 sclamo da me: se tanta cecità  
 può cader negli umani intelletti;  
 sare' io cieco più che altrettanto,  
 da non veder punto me, o da  
 stimar falsamente di non esser  
 punto veduto? Oh miserabile ge-  
 neratione degli uomini!

Dch! quanti elogi ho io mai  
 letto della Eloquenza! E infatti  
 non si può eccedere in lodar  
 quest'Arte, reina dei cuori. Ma  
 se il fine della Eloquenza è per-  
 suader gli uomini a praticare  
 quella onestà, di che l'intelletto  
 è per filosofia già convinto; non

è per gli uomini stessi una vergogna ed un'onta, che la Eloquenza utile sia, e talor necessaria?

**IL FINE.**

\*\*\*\*\*

## TRADUZIONE INEDITA

DI UN BRANO

*Estratto da un manoscritto Latino del-  
l'anno MDCI intorno alla lode, che  
viene dalla letteratura.*

\*\*\*\*\*

**V**ENGO alla lode, che io giudicata ho inutile ricisamente, cioè che torna a un bel nulla. È egli questo, che mi avete indi proposto? — Ed io: Mai sì, Padre, questo. — E il Padre Giona continuandosi. Se inutile ho io chiamato la lode; se ora affermo; ch'ella torna a un bel nulla; ho detto, parmi; ogni cosa: cioè, che un uomo cercar non dee di piacer punto agli uomini, ma solo a Dio, ch'essa, come

le altre cose di quaggiù tutte, è vanità: vanità, e cagion di peccato. Ma se volete, o Bernardo, che io parli, non secondo Dio, ma come per istoltezza, e a quella guisa che i filosofi or fanno; io parlerò. Una lode, la qual possa credersi meritata, e venga da tale che dar la possa, e in bei modi e gentili, e cada in acconcio, o, ch'è meglio, arrivi improvvisa, cioè di là, d'onde meno si aspetta; così fatta lode, o Bernardo, è tal cibo, che io non so bene, se vi abbia palato al Mondo, il qual non lo gusti. Ma se di queste condizioni manchi sol una; tal cibo essa diventa, che ad un palato, il qual corrotto non sia, sembra amaro e spiacevole più che fiele ed assenzio. Se a voi venisse trovato, o Bernardo, un codice a tutti ignoto, in cui fossero scritte prose di Tullio degne, o d'altro de' più famosi, le quali per vostre voi pubblicando, vi procacciassero gloria; sareste voi così dolce di berlavi sicuramente, o farlavi proprio vostra? No certamente. E senza di questo; piacerebbevi quella lode, che a voi si desse per qualche ope-

retta da nulla, di cui voi stesso, o perchè ne conosceste le mende, o perchè aveste, quasi scherzando, voluto produrre in vero studio un aborto, foste il primo a non far verun conto? Nè meno. Imperciocchè può darsi, e dato si è qualche volta, che certi uomini spiritosi lodino, per fargli dispetto, come buon Poeta colui, ch'esser vorrebbe lodato come buon Oratore, e come gran Matematico onorin quell'altro, il qual si crede, ed è infatti, uno Storico egregio. Rea malizia, per cui volle scoppiar di rabbia un'inclita Donna del Foro, onde io son nativo (*del Foro di Sempronio, cioè Fossombrone*), la qual da giovane poetando, per donna, felicemente, e desiando brava esser detta, detta era bella; e quando ebbe poi qualche lustro superfluo, datasi alla pietà, e desiando esser detta almen pia, detta era brava. O forse ci toccherà l'animo quella lode, che a voi da persone venisse nè savie, nè dotte, nè della vostr'arte erudite? Sciocco è colui, che come gradevol profumo ogni lode riceve dagli adulatori e dagl'ignoranti,

conciossiachè (quando si dovesse amar questa lode) due o tre lodatori ben degni non pur valgon mille altri, ma e dell' obbligo e del dispregio soprabbondevolmente ristorano. Benchè poi non venga io dalla Corte nè di Ferdinando (*I. di Toscana*), nè di Francesco Maria (*Francesco Maria II Duca di Urbino*); ed or mi viva in un Romitorio, dove la gentilezza talvolta vien pellegrina, ma non soggiorna; quai modi sien belli in universo e gentili, dir vi saprei; ma non però saprei dirvi, quai sieno i modi belli e gentili, e piacevoli di lodare. Imperciocchè dilettatissima cosa è la lode, sommamente sdegnosa, e per così dire d'un senso tanto squisito, che una semplice aurette, che non le à soli ai versi, e più che bastante a sventarne l'effetto. E intanto non vi garbi mai quella, che uno a faccia a faccia vi desse, fuori che un cenno, che il civil costume consente, il qual cenno per altro, con graziosa modestia accettandolo, voi stimerete cirimonia cortigianesca, e di nessun peso. Chi alla presenza vi è largo di lode, se

quindi si mostra disavvenente e mal costumato, quinci dà segno di creder voi cupido di gloria vana, opinione, per la qual nè di lui, nè delle sue laudi dovete esser mosso a far conto. Ma tra le laudi, che di voi scritte fossero, quali, o Bernardo, vi potranno esser piacevoli? Le spontanee certo, e date a misura, ed anzi chiaramente, che ingegnosamente provate. Conciossiachè una lode schietta, disabbellita, e quasi direi materiale, ha più aria di verità, che non la ingegnosa e sottile. O forse mancano esempi di lodatori, che non ad altro volgon l'intendimento, che ad esser lodati, lodando? Le costoro laudi vi saranno adunque meritamente sospette. Anche si dee badare, se la lode a luogo e a tempo sia data. Imperciocchè, siccome non vi lascerete punto commuovere da una censura, spinta dentro in uno scritto per forza; così non vi lascerete lusingar punto da quella lode, che con intempestivo onor vi esaltasse. Cara, ma l'amor benda gli occhi, la lode è degli amici; e quella degli avversarj esser può insidiosa. Per le quali

tutte ragioni, o Bernardo, io non so trovar capo nè via, che mi tragga nel desiderio di questa lode, voto di tanti. Se quei di là si prendessero cura di questo fumo; e di qua, ma non così presto, venissero ad ascoltare come si parli di loro; eglino sì, che senza tema di adulazione ne potrebbero sentir godimento. Ma uomo che viva, perchè sempre ha motivo d'insospettare, rade volte, o non mai, potrà sicuramente pigliarne soddisfazione, o diletto. Uno io già vidi, che per sola ricreazione occupavasi negli studj, uom solitario, quieto, e d'ogni lode più presto che non curante, disprezzatore. Del qual nondimeno, se usciva in luce qualche operetta, ed ecco pronti i censori a volergliene dare, se potuto avessero, tribolazione. Inutilmente; ch'egli pareva l'onda di un fiume che passa, ed a chi è sulle rive non bada. Pur dato essendosi il caso, che per di un altro un suo sermocin fosse preso, e da quelli disavvedutamente lodato, i quali, se conosciuto ne avessero l'autore, avrebbero vituperatolo; egli, traendone forse il piacere, che

da leggiadra beffa si trae, un cotal pocolino sorrise: addivenendo così, che un'aura di lode non preveduta increpasse la calma dell'animo suo, che ad ogni soffio, favorevole o avverso, sarebbe immobile stata. Ed un altro io conobbi, gran valent'uomo in quella filosofia, che indaga i fonti delle utilità e dei piaceri, che dalla Poesia ci vengono e dalla Eloquenza. Questi avea posto in luce un suo libro, da nessun poi nè lodato, nè biasimato, per lo che il buon autore pregava il Cielo, che, senz'avvedersi del nome suo, gli speciali ne accartocciassero il pepe. Quando egli, trovandosi da un libraio, che smagliava non so che balle venutegli da Lutezia (*Parigi*), apre a caso un volume, e vi legge un magnifico elogio dell'opera da' suoi concittadini trapassata in silenzio, e nella dimenticanza sepolta. Bernardo mio, che volete? L'uomo da bene mi confermò che sincero, ingenuo, veridico gli era quell'elogio paruto, e non perchè (mi protestava candidamente) s'inebbriasse al vapor della lode da lui non cercata; ma perchè simil lode nè preve-

duta, nè compera, nè di amicizia, nè di adulazione in verun modo sospetta, sembravagli, come a dire, il giudizio della posterità. Nulla però di meno, quando pur questa gloria, che vien dagli studj, fosse una vera consolazione dell' animo; conciossiacosachè porti mai sempre, siccome ho detto, qualche diffidenza con sè, al tutto sarà da fuggirsi, chi ha senno. Fate dunque di starvi contento a quel solo piacere che vi darà lo scrivere e il leggere: e quando gli studj vi avranno fatto migliore; Bernardo, crediate pur di aver colto nel vero segno.

903357











BIBLIOTECA

N

F  
D

N